

Giorgio Rizzo

LOGICA FORMALE E TRASCENDENTALE IN EDMUND HUSSERL

Formale und transzendente Logik (Halle 1929) può essere considerato come il punto di congiunzione, nella indagine husserliana sulla logica, tra le *Logische Untersuchungen* (Halle 1900-01, 1913-1922) e il gruppo di manoscritti raccolti dal Landgrebe in *Erfahrung und Urteil* pubblicati un anno dopo la morte di Husserl (Hamburg 1939).

Anche se la logica formale si sviluppa in gran parte al di fuori della fenomenologia, tuttavia interesserà anche quest'ultima come del resto attestato dal fatto che la prima sezione di *Formale und transzendente Logik* sarà dedicata interamente alla logica da un punto di vista formale.

Nell'opera *Logica formale e trascendentale* Husserl sembra accentuare le accuse di psicologismo rivolte alla seconda parte delle sue *Ricerche Logiche*, sì da trarne il massimo rendimento.

In realtà quelle accuse più che allo psicologismo sono rivolte alla *fenomenologia costitutiva* già presente nella *Philosophie der Arithmetik* in cui si imponeva il carattere *operativo* e sotto certi aspetti *precategoriale* anche se l'orizzonte di indagine sulle operazioni fondanti era ancora ristretto soprattutto alle operazioni costitutive del "contare".

Nei *Prolegomeni*¹ Husserl tratta dell'ideale di una logica pura o, con parole più comprensibili, del significato della scienza; tale interesse può

¹ Cfr. *Prolegomeni alle Ricerche Logiche*; in part. il capitolo XI, par. 62 all'inizio del quale Husserl afferma: "La scienza è anzitutto un'unità antropologica, cioè un'unità di atti del pensiero, di disposizioni mentali, insieme a certe istituzioni esterne correlative. Che cosa

realizzarsi solo mettendo tra parentesi il dato antropologico e psicologico della stessa: da questo ultimo punto di vista infatti, la scienza sarebbe ancora irretita nella sua dimensione mondana, al di là dell'*epoché* e della riduzione congiunta al soggetto ed al precategoriale.

Pur nella purezza delle analisi tuttavia già nei *Prolegomeni* la oggettività logica è vista nella sua connessione con la verità ed il significato.

La logica è infatti "teoria delle teorie", teoria delle molteplici teorie possibili: Husserl dunque non introduce semplicemente al discorso logico, ma al discorso sul discorso logico.

Il passo è dalla teoria alla *metateoria*; dal linguaggio al *metalinguaggio*.

Significativo e discriminante rispetto ad un approccio esclusivamente formale alla logica è però il fatto che metateoria e metalinguaggio non siano per Husserl una *sovrastruttura* e meno che mai una *forma speculare*.

Su questo punto illuminanti sono alcune osservazioni di E. Paci:

[...] esso [il metalinguaggio] è infatti, e per essenza necessaria, *regressivo* (corsivo mio). Se la logica come tale è davanti a noi, come logica apofantica, il parlare della logica significa tornare ai fondamenti che l'hanno costituita nelle sue operazioni originarie, anche storiche, nonché nelle sue operazioni attuali (fenomenologia genetica o diacronica e fenomenologia attuale o sincronica)².

Il discorso metalinguistico si configura allora come ritorno alla intuizione, al precategoriale, *zu den Sachen selbst*. La problematica si allarga sino a comprendere la costituzione soggettiva ed intersoggettiva la cui coerenza e fondatezza, che è la coerenza e fondatezza³ in particolare della *V*

determini questa unità come antropologica e in particolare come unità psicologica, in questa sede non ci interessa. Ci importa piuttosto sapere che cosa fa sì che una scienza sia scienza: in ogni caso non si tratta del nesso psicologico, o in genere, reale, nel quale si coordinano gli atti del pensiero, ma un certo nesso obbiettivo o ideale che conferisce ad essi un riferimento unitario all'oggetto, e, in questa unitarietà, anche una validità ideale» (HUSSERL, *Ricerche Logiche*, Il Saggiatore, Milano 2001, p. 235).

² E. PACI, *Idee per una enciclopedia fenomenologica*, Bompiani, Milano 1973, p. 223.

³ Secondo C. Downes questa "coerenza" (*coherence*) è resa possibile proprio dalla distinzione husserliana tra atteggiamento naturalistico ed atteggiamento trascendentale: "My aim in this note is to show that Husserl's careful distinction between the naturalistic and the transcendental enables him to avoid *incoherence* in his treatment of other minds" (Chauncey Downes, *Philosophy and Phenomenological Research*, in "The Journal of Philosophy", vol. 26, n. 2, 1965, pp. 253-259). Il sopra citato contributo di Downes desta interesse nella misura in cui, facendo impiego delle nozioni di "sistema" e di "metasistema" spiazza quelle obiezioni mosse ad Husserl (per esempio da Strawson) di aver in qualche modo confuso "l'ego de facto" (espresso dai pronomi "io", "mio", ecc.) con l'ego trascendentale incorrendo nel

Meditazione, è assicurata solo dal regressivo ritorno alle cose, alle evidenze originarie.

Nel terzo paragrafo di *Esperienza e giudizio* Husserl, partendo dal modo in cui il giudizio è dato al logico, cioè come enunciato linguistico nelle vesti di una formazione oggettiva che può essere studiata come un ente nelle sue modalità, allarga la prospettiva di indagine logica nella misura in cui, trattando i giudizi, i concetti e le conclusioni come “patrimonio conoscitivo”, pone il logico di fronte alla necessità di creare un “interesse” differente da quello semplice per la forma di certi costrutti, un interesse per quei costrutti che “elevano la pretesa di essere depositi di conoscenza»⁴.

Occupandosi di una logica intesa in un senso “più ampio» e “più serio», il logico deve poter assumere le leggi di formazione dei giudizi non come “mere regole del gioco», ma come leggi le cui formulazioni devono poter condurre alla conoscenza in generale; queste leggi includono *condizioni negative* della verità possibile nella misura in cui esse hanno validità per i giudizi solo in virtù della loro forma; tuttavia ciò non è sufficiente allo scopo di poter realizzare il fine di ogni giudizio, la sua verità: si ha bisogno di qualcos'altro da aggiungere alle condizioni formali della verità possibile affinché l'attività conoscitiva soddisfi il suo scopo: “Queste condizioni ulteriori stanno dalla parte del soggetto e riguardano i *caratteri soggettivi della intelligibilità* [Einsichtigkeit], *dell'evidenza, e le condizioni soggettive per raggiungerla*»⁵.

vizio di *circolarità* che investendo anche il problema degli altri sembra minacciarlo di *inconsistenza*: “Perhaps a few more words on the relations of the *system* and the *metasystem* (corsi miei) may be helpful. I am thinking of transcendental subjectivity, i.e., the sphere of the transcendental ego, as a system, a theory. As such it has its own proper object, that of *which* it is the theory. The object of this theory is the collection of phenomena which may be characterized as possessing the feature of intentionality. But the theory has also an internal structure, analogous to the postulated behaviour of theoretical entities. Now as a person using the theory I am a natural person using a theory, which theory is, in turn about me; or about me *qua* knower, since knowing is an intentional act. If these distinctions are born in mind I believe that the above statement of the problem of other minds is *perfectly coherent* (corsivo mio)” (p. 258). Essere consapevoli di alcune essenziali distinzioni fenomenologiche (quella per esempio tra ego *de facto*, in prima persona, e ego trascendentale) significa realizzare anche un cambio di prospettiva, di atteggiamento nell'indagine fenomenologica condotta in prima persona: assumere la postura dell'osservatore distaccato (*detached observer*) che è consapevole non solo che la mia esperienza *de facto* presenta nel mio mondo altre persone, ma anche del fatto che queste persone non sono mie costruzioni private (*private constructions*). Quella panchina, lì nel parco, non è solo per me, ma anche per gli altri.

⁴ E. HUSSERL, *Esperienza e giudizio*, Bompiani, Milano 1995, p. 15.

⁵ Ivi, p. 16.

Per Husserl è dunque presente una *bilateralità* della sua problematica: da un canto sta il problema delle forme del giudizio, dall'altro lato il problema delle condizioni soggettive per raggiungere la evidenza. Si tratta cioè di esplicitare anche il giudicare come attività soggettiva, riflettendo su quelle formazioni che nei procedimenti soggettivi a volte appaiono come evidenti, a volte come non evidenti. Husserl è consapevole del fatto che questo campo di problemi non è mai stato affrontato dalla logica tradizionale che, da parte sua, ha creduto di doverlo affidare alle analisi della psicologia.

Ad una psicologia genetica del giudizio Husserl oppone una "chiarificazione fenomenologica dell'origine del giudizio», una "genealogia» fenomenologica della logica generale mirante ad indagare le problematiche della evidenza che costituiscono il punto di partenza naturale di ogni problema di origine soggettiva; la psicologia infatti più che indagare sulla questione della evidenza, ha rivolto il suo interesse soltanto alla maniera di *produrre la evidenza*, configurandosi così come una sorta di tecnologia psicologista del pensare corretto.

Questo interesse husserliano per la evidenza costituisce del resto un *leit-motiv* della sua intera produzione filosofica; già a partire dalla *Filosofia dell'aritmetica* infatti Husserl è interessato a mostrare come la presenza delle forme categoriali sia afferrabile intuitivamente negli atti in cui essa si dà. Nelle sue indagini sul collegamento collettivo che rende possibile la costituzione dell'*aggregato*, Husserl intende rendere visibile ciò che è dotato di una evidenza intrinseca; il suo scopo non è quello di definire alcunché, bensì quello di appellarsi alla osservazione⁶ di ciò che si presenta nel campo della esperienza interna.

In questo approccio si può misurare la distanza tra Husserl e Frege se l'interesse di Husserl più che alla legalità degli oggetti logici di pensiero è diretto alla legalità interna degli atti psichici; non la astrazione a partire dai

⁶ Ricorre in tutta la *Filosofia della aritmetica* il verbo *bemerken* (*notare*) che sta ad indicare un particolare tipo di osservazione rivolto all'atto, un osservare di secondo ordine che consente di cogliere ciò che si fa mediante uno spostamento di interesse dal contenuto dell'atto all'atto stesso; si ha già qui in qualche modo un abbozzo di quella distinzione centrale nelle *Ricerche Logiche* tra atti fondanti e atti fondati, anche se nella *Filosofia della aritmetica* la *Fundierung* non ha lo spessore e la portata che avrà nelle *Ricerche logiche*. Si veda, a tal proposito la Introduzione alla *Filosofia dell'aritmetica* di Giovanni Leghissa in E. Husserl, *Filosofia dell'aritmetica*, Bompiani, Milano 2001, pp. 13-45.

concreta sensibili, ma gli atti mentali che si riferiscono ad essi⁷ sono oggetto di una analisi psicologica che si interroga sul modo in cui la sfera dei concetti, che ha una sua idealità tale da eludere qualsiasi rapporto con la sfera psichica, possa relazionarsi con il soggetto che riconosce la validità dei concetti e delle leggi ideali che ne regolano i rapporti:

Solo ciò che viene composto in maniera logica può essere oggetto di definizione. Non appena ci si scontra con il concetto ultimo, elementare, ogni attività definitoria ha fine. Concetti come qualità, intensità, luogo, tempo e simili non possono essere definiti da nessuno. E lo stesso vale per le relazioni elementari e per i concetti che su di esse si fondano. Uguaglianza, somiglianza, gradazione, intero e parte, molteplicità e unità, ecc. sono concetti in nessun modo suscettibili di una definizione logico-formale. Ciò che in tali casi si può fare si riduce a questo: presentare i fenomeni concreti a partire dai quali o presso i quali avviene l'astrazione dei concetti e offrire una chiara esposizione del processo astrattivo[...]⁸.

Anche nei *Prolegomeni* Husserl, ponendosi l'interrogativo sulle *condizioni di possibilità* di una scienza in generale, non può fare a meno di indagare *soggettivamente* tale campo di ricerca:

In primo luogo esso [il problema cioè delle condizioni della possibilità di un'esperienza] potrà essere inteso *soggettivamente*, ed in tal caso lo si potrebbe formulare meglio come problema delle condizioni della possibilità

⁷ Di avviso contrario è Theodor Adorno per il quale la "purezza fenomenologica, allergica ad ogni contatto col fattuale, rimane tuttavia caduca come una decorazione floreale. 'Essenza' era la parola preferita dallo stile Liberty per l'anima tistica, il cui luccicore metafisico sgorga unicamente dal nulla, dal distacco dell'esistenza.[...]La fenomenologia si libra in una regione la cui allegoria preferita erano in quegli anni le figlie delle nubi, in una terra di nessuno fra soggetto e oggetto, fallace fata morgana della loro conciliazione» (Th. ADORNO, *Metacritica della teoria della conoscenza. Studi su Husserl e sulle antinomie fenomenologiche*, Mimesis, Milano 2004, p. 120). Sull'intento husserliano in particolare di raggiungere l'essenza senza far uso dell'astrazione Adorno è molto critico così come testimoniato da questo passo: "Non osando, per il suo retaggio matematico, concepire lo specifico, l'"essenziale", da lui perseguito, altrimenti che come la classe della formazione scientifica dei concetti, Husserl deve adattarsi ad estrarre il concetto classificatorio dalla singolarità, e distingue perciò quei due modi dell'astrazione.[...]L'astrazione 'ideante' di Husserl, concetto inventato da lui come contrapposto all'astrazione comparativa della logica estensiva, postula che già le forme elementari della coscienza, oggettivizzano la loro materia, fissandola come sotto una lente ottica, in modo tale che per loro la singolarità assoluta ridondi in 'identico': un identico indipendente da con che cosa debba essere identico» (Ivi, pp. 125-126).

⁸ HUSSERL, *Filosofia dell'aritmetica*, op. cit., pp. 162-163.

della *conoscenza teoretica* come tale- della possibilità, naturalmente, per un essere umano qualsiasi⁹.

Il paragrafo 65 dei *Prolegomeni* si fa carico dunque di risaltare le condizioni *ideali* della possibilità della conoscenza, suddividendole in due specie: una specie *noetica* ed una *puramente logica*.

È prolisso notare come in questa analisi si prescinda dalle condizioni psicologiche comprendenti tutte le “condizioni causali» da cui dipende il nostro pensiero.

Riguardo alla prima specie Husserl osserva come le condizioni *noetiche* della possibilità della conoscenza siano fondate nella idea della conoscenza come tale, e precisamente a priori, senza la necessità di ricorrere alle particolarità fattuali del conoscere umano condizionate da occorrenze psicologiche; riguardo alla seconda invece, essa si fonda sul *contenuto puro* della conoscenza.

Sviluppando il primo aspetto, Husserl rileva la evidenza a priori del fatto che “i soggetti pensanti in generale debbono essere in grado di compiere tutte le specie di atti nei quali si realizza la conoscenza teoretica»¹⁰.

Come esseri pensanti dobbiamo essere nelle condizioni di poter *comprendere* le proposizioni come verità e le verità come conseguenze derivate da altre verità; dobbiamo inoltre essere in grado di *comprendere* le leggi come tali, le leggi come fondamenti esplicativi, le leggi fondamentali come principi ultimi.

Nonostante ciò, non può non essere tenuto fermo il fatto che le verità stesse, i fondamenti “sono ciò che sono, sia che noi li comprendiamo o no»¹¹.

La loro validità è indipendente cioè dalla possibilità di comprensione: noi possiamo comprendere queste verità oggettive proprio in quanto sono valide e queste sono valide perché costituiscono le condizioni obbiettive ideali della possibilità della conoscenza.

Si tratta di condizioni a priori della conoscenza da indagare indipendentemente da qualsiasi “relazione con il soggetto pensante» e con l’idea della soggettività in generale.

Queste verità, essendo libere da un tale rapporto, sono spoglie nel loro statuto di significato da espressioni in cui ricorrono atti soggettivi come il parlare, l’inferire, il giudicare, il rappresentare, ecc.

⁹ HUSSERL, *Ricerche logiche*, Il Saggiatore, Milano 2001, p. 243.

¹⁰ HUSSERL, *Ricerche logiche*, op. cit., p. 244.

¹¹ Ibidem.

È possibile per Husserl tuttavia seguire quel cammino inverso che consente la *reformulazione* di queste verità, di queste leggi sì da adattarle al soggetto conoscente; in questa riformulazione è possibile ricorrere anche ad enunciati concernenti le *possibilità reali* del conoscere.

Tale riformulazione per Husserl si verifica mediante una *trasposizione* di rapporti ideali (espressi in proposizioni generali) a casi empirici singoli.

Del resto le condizioni ideali specificate come *noetiche*, distinte da quelle *logico-obiettive*, sono proprio riformulazioni delle evidenze legali che ineriscono al contenuto puro di coscienza mediante le quali tali evidenze possono essere fatte valere in seno ad una rigorosa critica della conoscenza allo scopo di regolamentarne la sua dimensione *logico-pratica* in cui ricadono le analisi *normative* delle leggi puramente logiche.

È dunque significativo che alla fine dei *Prolegomeni* i problemi della logica non siano interpretati in senso restrittivo, ma come problemi di una teoria generale della conoscenza e di una generale critica della ragione.

Viene fuori una *logica filosofica* includente la regione della logica formale. Tale logica si preoccupa delle operazioni reali *noetiche* senza che queste però acquisiscano una connotazione antropologica o psicologica; d'altro canto la fondazione trascendentale non può non partire dal soggetto per quanto privato dei suoi pregiudizi mondani: i soggetti che alla fine di questo percorso riduttivo rimangono come *residuum* irrevocabile non si presentano come posizioni di un Io trascendentale e tanto meno come concrezioni di astrazioni precedentemente assunte: sono i soggetti concreti così come essi si manifestano, così come li scopriamo, con le loro operazioni pre-categoriali, il loro *Leib* e la loro personalità. Sono i soggetti di cui Husserl, dopo l'*epoché*, si occupa in particolar modo in *Ideen II*:

Ora, d'altra parte, cerchiamo di esaminare con più precisione *l'essenza della soggettività personale*, cerchiamo di portarla a dati intuitiva, di vivere dentro di essa. Come abbiamo già suggerito, risulterà da sé come l'atteggiamento in cui *viviamo* nel mondo personale, in quanto soggetti nel mondo dei soggetti, sia di fatto un atteggiamento per essenza diverso da quello naturalistico e come quindi sia necessario un rivolgimento appercettivo per poter tematizzare l'elemento personale dal punto di vista della natura. Cerchiamo, quindi, di perseguire i fenomeni della personalità e descriverli.

Come persona io sono quello che sono (così come ogni altra persona è quello che è) in quanto *soggetto di un mondo circostante*. [...] Innanzitutto, il mondo è, nel suo *nucleo*, un mondo che si manifesta sensibilmente, un mondo che si caratterizza come mondo "alla mano", dato in diretta esperienza intuitiva ed eventualmente colto nella sua attualità. L'io, nei suoi

nuovi atti, si trova in riferimento con questo mondo dell'esperienza, per esempio negli atti valutativi, negli atti del piacere e del dispiacere¹².

Trattare, dopo l'*epochè*, del soggetto, delle sue intuizioni e della sue operazioni in prima persona significa per Husserl praticare una psicologia trascendentale il cui rapporto con quella costituita come scienza è analogo a quello che sussiste proprio tra logica trascendentale e logica formale.

Se si deve accennare ad un tema che in qualche modo esemplifichi la differenza di prospettiva che la psicologia tradizionale e quella trascendentale mostrano nell'analisi dei dati di coscienza, un buon candidato è rappresentato dal tema dell'evidenza su cui Husserl si sofferma proprio nel primo capitolo della seconda sezione di *Logica formale e trascendentale*.

L'evidenza può avere i modi della adeguatezza come della inadeguatezza, del riempimento (*Erfüllung*) come del non riempimento, della affermazione come dell'annullamento: "In altri termini l'evidenza non è statica, ma connessa a tutte le operazioni pre-categoriali e alla fenomenologia del tempo e dello spazio"¹³.

Secondo Husserl la "interpretazione stravolta" che, nell'atteggiamento psicologico naturale, si dà dell'evidenza è dovuta alla mancanza di una vera analisi fenomenologica dell'operazione che si compie con e nell'evidenza: questa lacuna conduce ad intendere il concetto di evidenza "nel senso di un'assoluta apoditticità"¹⁴ che si erge come misura assoluta della verità e garanzia contro le illusioni. La mancanza, in questa interpretazione dell'evidenza, di una dinamica temporale della sua formazione è evidenziata subito dopo dallo stesso Husserl, allorché nota come la psicologia tradizionale fa portatore dell'evidenza un *Erlebnis* singolo "strappato alla connessione concreta, essenzialmente unitaria, di un *erleben* soggettivo"¹⁵.

La evidenza naturalistica è investita di una absolutezza da cui partire per un *Aufheben* non soltanto di ogni evidenza esterna, ma anche di quella interna. Quando poi si ricorre a mettere in scena, con una operazione di sostituzione sensualistica, il *sentimento di evidenza*, si presenta il "mistero" ed il "controsenso" di una evidenza che dovrebbe mostrare una sorta di

¹² HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, vol. II, Einaudi, Torino 1965, pp. 189-191.

¹³ E. PACI, op. cit., p. 224.

¹⁴ E. HUSSERL, *Logica formale e trascendentale*, Laterza, Bari 1966, p. 195.

¹⁵ Ivi.

protensione verso la verità, facendo a meno di ogni riferimento ad una *intenzionalità fungente*.

Non ricorrere ad una *intenzionalità fungente* significa ammettere che la percezione, di per sé sola, è in grado di compiere una “operazione oggettivante”, una operazione cioè che conduce a cogliere l’oggetto in se stesso.

Per Husserl la evidenza rappresenta “l’operazione intenzionale della donazione delle ‘cose stesse’”¹⁶; molto più di un mero sentimento, l’evidenza è la coscienza primordiale in cui l’elemento oggettuale in essa consaputo è l’afferrato-in-se-stesso, visto-in-se-stesso, il cogliere la cosa stessa *originaliter*.

La evidenza per Husserl ha differenti modi di *originalità*:

a) il “modo primitivo” della donazione della cosa stessa è la percezione mediante cui io, come soggetto percipiente, sono presso il percepito stesso nella sua presenza (*das Dabei-sein*);

b) Una donazione modificata intenzionalmente e strutturata in modo più complesso è il ricordo, nel senso di ciò che realizza di nuovo la cosa stessa; questa nuova modalità di coscienza è “riproduttiva”, coscienza cioè dell’oggetto stesso come del mio oggetto trascorso, come di ciò che è stato da me percepito.

È ovvio che il tipo di oggettualità, ideale o reale, agisce in modo differente sulla rimemorazione della cosa stessa, infatti le oggettualità ideali non hanno alcuna localizzazione temporale vincolante come nel caso degli individui.

Ogni coscienza offerente *originaliter* fonda per Husserl il “diritto” e la “correttezza” di un’altra coscienza; è per così dire il campione su cui commisurare la chiarezza o la oscurità di un opinare, la adeguatezza o inadeguatezza della evidenza.

Il darsi in sé delle cose e cioè gli atti che creano la correttezza evidente sono “fondazioni primitive creative della correttezza, della verità come correttezza”¹⁷ nella misura in cui esse sono originariamente costituenti, originariamente fondanti senso ed essere per le diverse oggettualità in quanto esistenti per noi.

Quanto detto mostra come la evidenza implichi un concetto di verità lontano da quello formalistico (e vuoto per Husserl) della logica formale tanto più che per il Nostro intenzionalità in generale ed evidenza sono concetti “essenzialmente omogenei” (*zusammengehörig*); l’evidenza cioè co-

¹⁶ Ivi, p. 196.

¹⁷ Ivi, p. 198.

me “modo universale” della intenzionalità consegna alla coscienza una “struttura universale teleologica”, una disposizione alla ragione, mostrando che cosa è corretto (facendone dunque un possesso abituale) e cancellando ciò che non lo è¹⁸.

A differenza del neopositivismo, interessato soprattutto ad una *elaborazione* della logica formale, la fenomenologia attenderà anche ad un compito di *fondazione*:

Ora che la situazione scientifica è divenuta simile di fatto a quella che trovò Descartes nella sua giovinezza, il tentativo di una presa di coscienza universale può seguire il difficile *cammino delle meditazioni cartesiane*. Con esse infatti viene seriamente rinnovata, in un radicalismo insuperabile e proprio perciò filosoficamente esemplare, l'idea di una scienza autentica a partire da una *fondazione assoluta* [corsivo mio]-cioè l'antica idea platonica-e viene indagato il terreno primo in sé che è già presupposto da ogni conoscere, e quindi anche da quello delle scienze positive¹⁹.

La fondazione logica cui Husserl attende non ha un carattere a sua volta formale, qui la sua novità, bensì *trascendentale*; in quanto trascendentale la fondazione deve mantenersi *rigorosamente* al di qua dell'approccio psicologico e formale.

Assistito dalla analisi fenomenologica questo tentativo di fondazione può essere inserito con dignità all'interno delle proposte e degli esiti della logica contemporanea, sì da far apparire quanto meno imprudente un accostamento polemico ed acritico tra le indagini neopositivistiche e quelle fenomenologiche.

Secondo Paci le esigenze e i problemi che si presentano alla scienza contemporanea, compresa dunque la logica matematica, sono analoghi alle difficoltà di fronte cui Husserl si trovò nella sua ricerca di una fondazione radicale della logica:

[...] non a caso in logica e in filosofia della scienza si parla oggi di evidenza, di *eidos* delle scienze e perfino di “metafisica descrittiva”²⁰.

Si fanno cioè urgenti, in questa prospettiva, problemi relativi alla *costituzione materiale* e non solo *formale* della scienza dove *materiale* ha spesso il significato di *precategoriale*, mentre *formale* significa semplicemente *tecnico*: l'orizzonte insomma da indagare in questa fondazione non può chiudersi all'interno della ricerca formale dei soli mezzi tecnici se non vuol

¹⁸ Cfr. HUSSERL, *Logica formale e trascendentale*, cit., p. 199 e ss.

¹⁹ HUSSERL, *Logica formale e trascendentale*, Laterza, Bari, 1966, p. 10.

²⁰ E. PACI, *Prefazione* a E. Husserl, *Logica formale e trascendentale*, op. cit., p. VIII.

mancare quella aspirazione a ri-costituire, a ri-vivere, in quella terza dimensione fenomenologico-genetica, l'operare concreto delle scienze, la loro storia.

Procedere in questo modo significa per Husserl annullare quell'"assurdo rovesciamento" consistente nell'assumere le scienze come qualcosa di già dato, ritenendo di conseguenza che le indagini sui fondamenti abbiano solo un carattere accessorio non in grado di modificare essenzialmente le scienze:

Ma in verità quelle scienze che contengono paradossi, che operano mediante concetti fondamentali che non siano stati ottenuti mediante il lavoro di chiarificazione dell'origine e la critica, non sono affatto delle scienze, ma soltanto delle *tecniche* (corsivo mio) teoretiche, pur con tutte le loro ingegnose operazioni²¹.

Husserl insomma esplicita in questo passaggio un senso ulteriore e più determinato della sua ricerca di fondazione: fondare significa chiarificare, criticare di fatto i concetti fondamentali da cui prendono le mosse le varie scienze.

Questo lavoro riveste un carattere di fundamentalità maggiore per la logica che si preoccupa di essere metodo per tutte le altre scienze, abbracciando nell'apriori del metodo in generale tutti i loro metodi particolari.

Se è un lavoro, è necessario che qualcuno si assumi la responsabilità della sua impostazione, della sua esecuzione e della ricognizione dei suoi risultati, per quanto parziali e sempre in *fieri*; il soggetto è dunque chiamato in causa.

Ma questo soggetto non può atteggiarsi dall'esterno a districare la matassa dei nodi problematici che la fondazione dischiude: per poter accedere a questo lavoro il soggetto, l'individuo deve *preliminarmente* vivere la "vita scientifica" per sottoporsi alla radicalità di tale ricerca; solo in questo modo si realizza una scienza autentica.

Da quanto detto deriva che un elemento necessario della elaborazione metodica sia costituito proprio dalla misura di quanto sia stata soddisfatta l'esigenza di un simile radicalismo, con quale grado di approssimazione metodica: questa nuova consapevolezza costituisce dunque l'elemento base di un lavoro logico svolto "in senso soggettivo".

²¹ E. HUSSERL, *Logica formale e trascendentale*, op. cit., par. 71, pp. 224-225.

Ci si rende conto anche di come il pensare fondazionale, peculiare della filosofia nella sua accezione fenomenologica, sia contraddistinto dai caratteri essenziali del *preliminare* e dell'*introduttivo*²².

L'inizio, anzi più precisamente *l'inizio dell'inizio* di un simile lavoro presuppone una analisi dei *concetti fondamentali* nel senso più rigoroso: ciò significa eliminare quel groviglio e quella instabilità arrecata a tali concetti dalla *forma ingenua* della loro apprensione, per condurli ad una solidità scientifica acquisita grazie ad un metodo rigoroso, di volta in volta "riattivato" e con ciò dimostrato.

Husserl lega indissolubilmente la evidenza di un metodo, di un dato alla sua possibile ri-attivazione; questo legame era stato da Husserl presentato nella sua sistematicità nei *Prolegomeni ad una logica pura* in cui Husserl caratterizzando il "sapere attuale" così si esprime:

Ma nel sapere noi possediamo la verità. Nel sapere attuale, al quale siamo infine ricondotti, noi la possediamo come oggetto di un giudizio giusto. Ma ciò non basta: infatti, non ogni giudizio giusto, non ogni posizione o valutazione conforme a verità di uno stato di cose è un *sapere* dell'essere o del non essere di questo stato. Ci vuole piuttosto-parliamo qui di sapere nel senso più stretto e rigoroso-l'evidenza, la chiara certezza che *sia* ciò che abbiamo ammesso, e che non *sia* ciò che abbiamo respinto; una certezza che noi dobbiamo naturalmente distinguere, se non vogliamo naufragare contro gli scogli di uno scetticismo estremo, dalla cieca convinzione e da ogni opinare vago o sicuro che sia"²³.

L'attivazione di un dato, di un ragionamento rientra in quella complessa categoria che struttura, la *Sinngebung*, ogni possibile articolazione dell'indagine fenomenologica come risultato di una operazione dell'intenzionalità per mezzo della quale le sensazioni vissute (i dati iletici) sono "animate".

²² Cfr. su questo punto alcune intuizioni di Heidegger presenti in *Fenomenologia della vita religiosa*, Adelphi, Milano 2003; in part. *Introduzione alla fenomenologia della religione*, in cui il filosofo tedesco, tra l'altro, dice: "Sembra che ci si limiti ad aggirarsi nella sfera introduttiva, trasformando in virtù la necessità della propria incapacità di operare in positivo. Ma si può rimproverare alla filosofia di rigirarsi costantemente in questioni preliminari solo se il criterio per giudicarla è mutuato dall'idee delle scienze, da cui si esige la soluzione di problemi concreti e la costruzione di una visione del mondo. È mia intenzione accrescere e mantenere desta la necessità della filosofia di rigirarsi sempre in questioni preliminari al punto da farla diventare realmente una virtù». (HEIDEGGER, *Fenomenologia della vita religiosa*, op. cit., pp. 36-37).

²³ E. Husserl, *Ricerche Logiche*, op. cit., p. 32.

Ciò che di prima acchito sembra presentarsi già (di fatto) dotato di senso, deve prima costituirsi come tale per mezzo di una preliminare operazione intenzionale della coscienza.

Per A. Schütz la più profonda esplicitazione di tale problema, relativamente agli oggetti logici, è stata realizzata da Husserl proprio in *Formale und transzendentale Logik*:

Egli mette in chiaro la natura della genesi del significato e rileva che l'intenzionalità va concepita come una 'connessione di (diverse) operazioni...incluse nell'unità intenzionale volta per volta costituitasi e nel suo corrispettivo modo di datità come una *storia sedimentata*, una storia che *ogni volta si può svelare con metodo rigoroso*. 'Ogni formazione di significato può essere analizzata secondo la *storia del significato* che le inerisce *essenzialmente*... Tutte le unità intenzionali hanno una genesi intenzionale, sono unità 'costituite', e in ogni caso le unità "già bell'e pronte" si possono analizzare in rapporto alla costituzione, alla loro genesi complessiva e, precisamente, in rapporto alla loro forma essenziale apprensibile eideticamente"²⁴.

Se la analisi "statica" è guidata dalla unità dell'oggetto inteso e quindi da una non-chiarezza della sua datità, perché appunto "bell'e pronta", l'analisi intenzionale genetica si basa "sull'intera connessione concreta in cui ogni volta sta ogni coscienza e il suo oggetto intenzionale come tale".

In questo modo dunque Husserl è condotto dal problema della idealità degli oggetti logici alla soggettività ed ai suoi atti in cui tale idealità si costituisce come una specie determinata di identificabilità. Husserl insomma si interessa d'ora in avanti delle connessioni essenziali tra identità oggettuale e sintesi soggettive della identificazione, in cui essa si costituisce come identità; questo interesse però subisce a sua volta uno spostamento d'accento nella misura in cui l'indagine passa da una analisi intenzionale elaborata puramente sotto l'aspetto della *polarizzazione oggettuale* dei singoli atti, degli *Erlebnisse* in quanto unità intenzionali ad una indagine descrittiva in cui gli atti di cui sopra non sono più intesi come *unità rigide*, bensì come unità in divenire, unità immanenti di durata. A ciò si aggiunga la messa in evidenza per Husserl del problema importante della intersoggettività poiché il mondo, il cui senso d'essere è una donazione della coscienza originariamente offerente, è pure il *mondo di noi tutti*; questo, come mondo oggettivo, ha la *forma categoriale* del veramente esistente una volta per tutte, non solo per me ma anche per chiunque.

²⁴ A. SCHÜTZ, *La fenomenologia del mondo sociale*, Il Mulino, Bologna 1974, p. 50.

L'esperienza del mondo-in quanto esperienza costituente- non designa semplicemente la mia esperienza del tutto privata, bensì un'*esperienza comunitaria*; e il mondo stesso, in conformità al suo senso proprio, è uno e medesimo, e ad esso noi tutti abbiamo di principio un accesso sperimentale, sul quale *noi* tutti possiamo accordarci nello "scambio" delle nostre esperienze, dunque nella loro messa in comune, così come anche la "prova obbiettiva" riposa sull'assenso reciproco e sulla sua critica²⁵.

Per Husserl insomma l'"io sono" è la *base primaria intenzionale* per il mondo di ogni soggetto nella misura in cui anche il mondo oggettivo vale per ognuno di noi in quanto è il *nostro* mondo; l'"io sono" è fondamento non solo per il mondo cui io mi rivolgo come reale, ma anche per i "mondi ideali" (i mondi della logica formale e così per qualunque cosa di cui io posso avere coscienza come esistente in un "qualsiasi senso" per me comprensibile o valido.

Husserl è tuttavia consapevole che queste assunzioni per filosofi apprendisti possono essere "l'angolo oscuro in cui si agitano gli spettri del solipsismo o anche dello psicologismo e del relativismo. Il vero filosofo però, anziché lasciarsene impaurire, preferirà gettare luce sopra questo angolo buio"²⁶.

Una delle difficoltà riposte in questo "angolo buio" è infatti legata al fatto che se da una parte l'io, l'ego trascendentale è quello che *precede* il mondano nella sua totalità costituendone come unità intenzionale il mondo, dall'altra questo io costituente non può essere identificato con l'io già mondano, con la sua realtà psicofisica.

Pur infatti dicendo in tutt'e due i casi "io", pur ritrovando del tutto uguali, nel contenuto, la mia vita trascendentale e la mia vita psichica e mondana, rimane del tutto oscuro ed enigmatico sia il modo in cui l'ego costituisce in sé la totalità di ciò che gli è essenzialmente proprio, la sua psiche, psicofisicamente obbiettivata in connessione con la sua *Leiblichkeit* (corporeità viva), sia il modo in cui l'"altro" è costituito con un senso che rimanda a me stesso. Il chiarimento di questa seconda difficoltà incorre per Husserl in maggiore oscurità ed enigmaticità giacché l'alterità della psiche altrui comporta la impossibilità di principio che io esperisca in una "originalità effettivamente reale" i contenuti psichici che gli sono essenzialmente propri.

Per superare queste difficoltà Husserl procede dalla considerazione del fatto che il mondo per me come ego è costituito come "obbiettivo", nel

²⁵ E. HUSSERL, *Logica formale e trascendentale*, op. cit., pp. 292-293.

²⁶ *Ibidem*.

senso di esistente per “ognuno” in una comunità conoscitiva intersoggettiva implicando con ciò che deve essere *già costituito* un senso di “ognuno” in relazione al quale può esservi un mondo obbiettivo: è questo un “primo senso di ognuno”, e dunque degli Altri che non ha il senso usuale, di grado superiore, quel senso cioè in virtù del quale con “ognuno” si intende una realtà [*ein Reales*] del mondo oggettivo.

L’“altro” del grado costitutivo inferiore rimanda ora, secondo il suo indice di senso, a me stesso, ma non in quanto ego trascendentale, bensì come io psicofisico; e quest’ultimo, retrocedendo, rinvia a sua volta alla mia *somaticità corporea* [*körperliche Leiblichkeit*], la quale, conformemente al suo senso, è spaziale ed è membro di un ambiente corporeo-spaziale, di una natura che non ha ancora il significato reificante del mondano-obbiettivo.

Il modo di procedere nella soluzione di questi importanti problemi può essere assunto come paradigmatico in relazione al tema di fondo di questo saggio: il rapporto cioè tra formale e trascendentale: l’“altro” del grado costitutivo inferiore rappresenta infatti quel *locus* in cui si incontrano da una parte un formale non vuoto, in grado di rinviare finanche alla *somaticità corporea*, dall’altra un trascendentale che non chiudendosi nella sfera privata dell’ego, giustifica per così dire il suo legame con *l’esperienza comunitaria*, cioè intersoggettiva, del mondo.

Le ricerche fenomenologiche sono insomma necessarie alla logica pura, ne sono la sua fondazione intuitiva e precategoriale; in quanto la logica è da ricercare nelle operazioni costitutive diventa logica filosofica, fenomenologia, *philosophia prima*, discorso sulle teorie.

La teoria della teoria non si risolve però in Husserl in logica della logica: è la definizione di una molteplicità definita aperta ad una *ricerca infinita*.

Come osserva E. Paci infatti, nonostante la preoccupazione husserliana per una completezza assiomatica, smentita poi da Gödel, la sua molteplicità definita è sempre aperta all’infinito e cioè al significato (importanza dell’aspetto semantico della logica!); nella *Crisi*, quando Husserl discute sul metodo galileiano, egli propone una ricerca bisognosa sempre di perfezionarsi, di giustificarsi sempre di nuovo: la verifica diviene un “seguito infinito di verificazioni”²⁷.

Così Husserl prosegue questo assunto di fondo:

²⁷ HUSSERL, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano 1961, p. 71.

È appunto questa l'essenza propria della scienza naturale, l'a-priori del suo modo d'essere: quello di *essere un'ipotesi e una verifica infinite*. La verifica non sta soltanto, come nella vita quotidiana, nella possibilità di controllare l'eventuale errore e di introdurre correzioni. Esiste qui, in ogni fase dello sviluppo delle scienze naturali, una metodica e una teoria già del tutto corrette, da cui "l'errore" come tale è assolutamente escluso.[...]Come in tutte le formulazioni particolari, in tutti i concetti, in tutte le proposizioni, in tutti i metodi che esprimono un'"esattezza", un'"idealità", anche nell'idea totale di scienza esatta, nell'idea di una matematica pura, e ora anche nell'idea totale della fisica, si nasconde un "*in infinitum*" che costituisce la forma costante di una peculiare induttività, di un'induttività che per la prima volta è stata introdotta nel mondo storico dalla geometria. Nel progresso infinito di teorie di teorie già corrette, che nella loro singolarità si raccolgono sotto il titolo "scienza naturale di una certa epoca", abbiamo un progresso di ipotesi e insieme verificazioni. Il progresso produce un perfezionamento sempre maggiore; in generale, per tutte le scienze naturali, il progresso implica che esse pervengono sempre di più a se stesse, al loro essere "definitivo", che esse danno una rappresentazione sempre migliore di ciò che la "vera natura" è. Ma la vera natura è un'idea disposta all'infinito, ma non nel senso, per esempio, di una linea retta; anche in quanto "polo" infinitamente lontano, essa è un'*infinità di teorie* ed è pensabile soltanto come una verifica, cioè come legata a un *infinito processo storico di approssimazione*²⁸.

Tutto ciò non è in contraddizione con la fondazione precategoriale che rappresenta semplicemente l'altra faccia della stessa medaglia, poiché infatti la fondazione, in quanto fondazione, deve poter essere costituita sempre nella presenza e nell'orizzonte modale del tempo. La metateoria come discorso sul discorso si configura, come già osservato, come discorso regressivo e fondante, come ritorno alle operazioni precategoriale. Da qui si capisce anche la reazione per esempio dell'intuizionismo (Brouwer) nei confronti del formalismo logistico in quanto questo non riflette abbastanza sulle operazioni matematiche costitutive di cui Husserl si era occupato nella *Philosophie der Arithmetik*.

"Costruire" per Brouwer significa dirigersi verso il precategoriale e l'operativo nella misura in cui la matematica non rappresenta un continente isolato del pensiero perché radicato nella vita quotidiana, nella *Lebenswelt* direbbe Husserl; l'utilizzazione delle forme matematiche non è solo un privilegio delle scienze perché esse "si utilizzano" anche nei pensieri della vita di tutti i giorni.

²⁸ Ibidem.

Questa attenzione per il precategoriale rappresenta anche un modo per colmare distanze e permettere il dialogo, a distanza, tra pensatori appartenenti a “scuole” filosofiche differenti.

Si pensi per esempio a P.F. Strawson che proiettando l'apriori kantiano nelle strutture linguistiche mira a determinare in modo nuovo la fondamentale struttura generale dell'esperienza:

L'insieme di idee, o schemi concettuali, che gli esseri umani usano riflettono naturalmente la loro natura, le loro esigenze e la loro situazione. Non sono schemi statici, ma soggetti a quell'infinito processo di perfezionamento, correzione ed estensione che accompagna il progresso della scienza e lo sviluppo delle istituzioni sociali. In quello stadio di autocoscienza concettuale rappresentato dalla riflessione filosofica gli uomini possono, fra l'altro, concepire variazioni nel carattere delle loro situazioni o esigenze e possono discutere, in modo comprensibile, i modi in cui gli schemi concettuali potrebbero adattarsi a tali variazioni²⁹.

Anche S. Hampshire osservando come la filosofia sistematica, nella indagine sulla struttura necessaria della conoscenza umana, fosse costretta ad utilizzare idee-chiave del tipo “esiste”, “certo”, “vero”, “possibile”, ecc., riteneva fondamentale per una analisi sistematica della struttura della conoscenza partire dal riconoscimento del carattere di *situazionalità* di ogni tipo di attività umana, compresa quella teoretica:

[È opportuno partire] dalla effettiva situazione umana che condiziona l'intero nostro pensiero e linguaggio, dalla situazione cioè di uomini che osservano ed agiscono da una particolare posizione nel tempo e nello spazio, che si riferiscono a cose particolari nel loro ambiente, che identificano e classificano tali cose, e cercano di trovare maniere per cambiarle³⁰.

Strawson come del resto anche Hampshire sono insomma dell'idea che le strutture concettuali, grazie alle quali il mondo risulta per noi comprensibile, debbano essere inserite in un orizzonte pratico-teoretico capace di fornire senso a quelle stesse strutture. Pur da punti di vista differenti non si può non ammettere una certa affinità con le istanze problematiche fenomenologiche. Husserl proprio nella *Krisis*, sviluppando il concetto di *a-priori della correlazione*, osserva come comunemente non ci accorga dell'elemento soggettivo dei modi di rappresentazione delle cose, “ma nel-

²⁹ P.F. STRAWSON, *Saggio sulla “Critica della ragion pura”*, Laterza, Bari 1985, p. 33.

³⁰ S.N. HAMPSHIRE, *La filosofia analitica*, Città nuova, Roma 1975, p. 170. Su questo tema si veda anche A. Altamura, *Per una fenomenologia ermeneutica. Il contributo della filosofia analitica*, in G. Semerari (a cura di) *La cosa stessa. Seminari fenomenologica*, Dedalo, Bari 1995, pp. 183-229.

la riflessione rileviamo con stupore l'esistenza di correlazioni essenziali che sono elementi costitutivi di un a-priori molto più ampio e universale"³¹. Nell'esperienza della realtà è implicito per Husserl un "orizzonte" di modi di apparizione e di sintesi di validità che, pur non essendo attuali, sono tuttavia "co-fungenti".

La esibizione di questo a-priori può avvenire per Husserl solo nella *relatività* mediante un dispiegamento dell'orizzonte passibile di ulteriori limitazioni, prima non avvertite, che necessitano di una indagine di nuove correlazioni inseparabilmente connesse a quelle già esperite.

Queste indagini fenomenologiche basate, come esempio, sulla percezione mettono in gioco anche un orizzonte diacronico nella misura in cui la percezione, pur riferendosi soltanto al *presente*, fa supporre dietro di sé anche un *passato* infinito e, davanti a sé, un aperto *futuro*:

Ma entro questa presenza, nella presenza di un oggetto che ha un'estensione e una durata, è inclusa la continuità di ciò che-è-ancora-per-la-coscienza, di ciò che è già definito e che non è più affatto intuitivo, una continuità di "ritenzioni" e, nella direzione opposta, una continuità di "pro-tensioni"³².

La elaborazione della nozione di orizzonte complica l'approccio tematizzante al mondo: se questo infatti, come tema delle scienze moderne, è la totalità delle cose, il mondo come tema della fenomenologia trascendentale è l'orizzonte degli orizzonti, lo spazio organizzato come nesso di rimando (*Verweisungszusammenhang*) di tutte le nostre possibilità di esperire gli oggetti.

Il canone delle scienze antiche manteneva ancora una traccia di quelle sfere della vita pre-scientifica in cui le scienze erano ancora radicate: l'algebra per esempio doveva la sua fortuna e la sua stessa esistenza al fatto che nella vita quotidiana si calcolava e si contava; la geometria era legata al *geometrein*, cioè alla misurazione dei terreni.

Con la metodizzazione delle scienze ci si avvia ad un distacco radicale dagli orizzonti della vita pre-scientifica, progredendo verso una sempre più radicale riduzione del mondo a totalità degli oggetti, ad una *neutralizzazione* di questo in riferimento a tutti gli oggetti.

In un universo libero da ogni *orizzontalità* si spalancano le porte alla specializzazione illimitata in conseguenza della assenza di ogni linea di demarcazione che limiti in modo rigoroso il numero delle discipline.

³¹ E. HUSSERL, *La crisi delle scienze europee*, op. cit., p. 186.

³² Ivi, p. 187.

Il mondo neutralizzato è un qualcosa come un unico oggetto complessivo che si offre ad un atteggiamento, quello scientifico moderno, che, a differenza della attitudine naturale del mondo pre-scientifico, ha un rapporto tematico con il mondo anche se a spese della coscienza del carattere di orizzonte del mondo:

Alla coscienza fiduciosa nella scienza il mondo appare solo come l'oggetto che comprende tutti gli oggetti, e il suo carattere d'orizzonte viene completamente dimenticato. Proprio per questo il moderno atteggiamento di fede nella scienza resta, malgrado la sua coscienza del mondo, atteggiamento *naturale*: poiché il superamento trascendentale-fenomenologico dell'interessamento naturale della vita consiste proprio nel fatto che l'atteggiamento direttamente orientato agli oggetti, viene interrotto in maniera riflessiva e al suo posto diventa tema il come dell'apparire del suo essere legato all'orizzontalità³³.

Alla obiezione, ritornando al rapporto formale/trascendentale, che il punto di vista precategoriale ed operativo precluderebbe in qualche modo una corretta comprensione della logica formale, si potrebbe rispondere dunque che gli "oggetti logici", così come gli "oggetti matematici" risultano da operazione precategoriale che rendono possibili variazioni che a loro volta realizzano l'universo formale costituito da un campo oggettuale infinito; questi oggetti non sono reali in senso platonico, hanno infatti una oggettività logica che è significativa anche se irreali. Il requisito cui questa oggettività deve obbedire è quello della coerenza, di una coerenza però che non si riduce a vuotezza verbale perché posta in relazione con le sue operazioni costitutive, con il suo *noema*.

L'operazionismo di Husserl, secondo Paci, non rappresenta un limite a quella libertà del logico-formale rivendicata dal Cantor; per quanto però le costituzioni matematiche siano variazioni libere ed infinite, esse sono tuttavia fondate su un *Erleben* il cui correlato noematico è costituito appunto dalla variazione possibile di oggetti logici.

L'operazione libera ed infinita che sottende la costituzione degli oggetti logici richiede però anche una *definitezza delle molteplicità*: la *definitezza* in quanto tale si pone sulla linea di confine tra finito ed infinito; questa linea di confine la si ottiene non per schematizzazione, come in Kant, ma per *tipizzazione*, cioè per una trasformazione dello schema in essenza tipica.

³³ K. HELD, *La diagnosi fenomenologica dell'epoca presente in Husserl ed Heidegger*, in M. Signore (a cura di), *Husserl. La "Crisi delle scienze europee" e la responsabilità storica dell'Europa*, Franco Angeli, Milano 1985, p. 134.

Il vero schema è quel modello che, nella modalità della finitezza, determina la molteplicità pur garantendone una ricerca infinita; le teorie sono *tipi di teorie*

L'idea più generale di una dottrina della molteplicità è quella di una scienza che dà forma in modo determinato ai tipi essenziali delle teorie possibili, e indaga le loro legittime relazioni reciproche. Tutte le teorie effettive sono dunque specializzazioni ovvero singolarizzazioni di forme di teorie ad esse corrispondenti, così come tutti i campi conoscitivi elaborati teoricamente sono molteplicità singole. Se nella dottrina della molteplicità la teoria formale corrispondente è condotta realmente a fondo, con ciò ogni lavoro teoretico deduttivo per la costruzione di tutte le teorie effettive che hanno la stessa forma è compiuto. Il nuovo concetto supremo della disciplina che è qui in discussione sarebbe dunque: forma di una teoria deduttiva o di un "sistema deduttivo" [...] ³⁴.

La logica in quanto concerne i fondamenti si risolve in logica trascendentale e fenomenologica nel cui alveo si costituisce la logica formale; questa ultima erra, per Husserl, quando occultando il pre-categoriale ne copre funzioni e significati; quando le categorie perdono il rimando al loro fondamento e quando, peggio ancora, subentrano al posto del pre-categoriale, ciò che ne risulta è la reificazione delle operazioni costitutive del soggetto. Da qui per Husserl la necessità di rivolgere le sue indagini al chiarimento delle "ricerche soggettive necessarie" per la analitica formale.

In conclusione ai fini di una autocomprensione radicale della analitica formale si deve avviare una ricerca fenomenologica che procedendo sul filo conduttore di una esplicitazione noematica di senso "deve svelare poeticamente la costituzione "soggettiva", e muovendo di qui, deve produrre questioni ultime di senso, determinazioni critiche circa la 'portata'" ³⁵.

³⁴ HUSSERL, *Logica formale e trascendentale*, op. cit., p. 111.

³⁵ Ivi, p. 357.